



L'OPINIONE

Bicamerale e commissioni popolari per la riforma delle istituzioni

di MICHELE DI SCHIENA

La Commissione Bicamerale per le riforme della Costituzione nella sua parte ordinamentale sta dunque per avviare il suo lavoro e si apre così una fase delicata e carica d'incognite per la vita politica ed il futuro democratico del Paese. La nostra è anche all'estero considerata come una delle Carte costituzionali più avanzate del mondo ma non vi è dubbio che i frenetici mutamenti socio-culturali intervenuti nei suoi "primi cinquant'anni" di vigenza richiedono alcuni aggiornamenti: lo Statuto dovrebbe invece accogliere tra le sue braccia tutelatrici e promozionali le nuove sensibilità ed i nuovi valori più recentemente emersi come quelli che reclamano un più alto riconoscimento di diritti e doveri in una società avviata a divenire multirazziale, la tutela dell'ambiente e la valorizzazione delle vocazioni territoriali, l'uso democratico e corretto della televisione e delle nuove tecnologie della comunicazione di massa; ma la Costituzione necessita indiscutibilmente anche di alcuni appropriati adeguamenti che realizzino un diffuso e razionale decentramento dei poteri per avvicinare le Istituzioni ai cittadini, che snelliscano la struttura degli organi costituzionali migliorandone il funzionamento, che trasformino la complicata e lenta macchina dello Stato in agili, efficienti ed articolati servizi.

Ma se ciò è vero, è altrettanto vero che in questa fase viene in giro avvertito il pericolo che si enfatizzi il discorso delle Riforme dello Statuto fino alla sua assolutizzazione (come è già avvenuto per l'introduzione del sistema elettorale maggioritario) dimenticando che la politica per acquistare la dignità che deve esserle propria ha bisogno non solo di adeguati strumenti per il funzionamento delle istituzioni ma anche e soprattutto di una cultura democratica che, lontana dalla tentazione di verticizzare il potere, vitalizzi invece la base democratica che lo esprime allargando gli spazi di partecipazione, di confronto e di controllo. Questa preoccupazione si salda poi con quella che le riforme in cantiere, come fanno temere le dichiarazioni di alcuni leaders politici, possano andare ben oltre il necessario fino a sconvolgere la fisionomia ed il modo di essere dello stato democratico

co come disegnato dalla Costituzione del quarantotto.

Occorre invero essere avvertiti che ci sono forze, favorite da miopi tatticismi e da ingenue suggestioni, che si apprestano a portare un duro attacco allo Statuto repubblicano per la logica fondamentale che lo presiede; una Costituzione che definisce la nostra Repubblica democratica e "fondata sul lavoro", caratteriz-

stazionale per una partecipazione da promuovere non solo attraverso gli istituti elettorali di una democrazia rappresentativa ma anche attraverso gli strumenti di una democrazia decentrata e pluralistica con l'adesione ai partiti per concorrere, con metodo democratico, a determinare la politica nazionale e con l'associazione nei sindacati per l'autotutela degli interessi dei lavoratori mediante la contrattazione collettiva e l'esercizio del diritto di sciopero.

Si sta quindi preparando un attacco che ha lo scopo di distruggere il fondamento normativo dello stato sociale propriamente inteso nel quale la partecipazione dei lavoratori è prevista anche per il momento della produzione della ricchezza; di uno stato nel quale l'iniziativa economica privata deve armonizzarsi con l'utilità sociale e la "proprietà privata" deve svolgere una funzione sociale e divenire accessibile a tutti; di uno stato che riconosce fondamentale valore ai controlli, da quello istituzionale della Magistratura che si vuole oggi normalizzare a quello democratico delle formazioni intermedie, da quello sociale dei sindacati a quello civile del giornalismo e della cultura. Se così stanno le cose, è evidente che la partita delle riforme costituzionali si gioca tutta sui nodi indicati con particolare riguardo a quello della centralità o meno del ruolo del Parlamento, centralità che sussiste solo se la sua funzione legislativa non viene in alcun modo intaccata, se il governo deve godere della fiducia delle Camere (o della Camera) e se davanti a queste viene considerato politicamente responsabile.

C'è allora da esprimere l'auspicio che all'insediamento della Commissione bicamerale faccia immediato riscontro il diffuso costituirsi nel Paese di "Commissioni popolari" di base che, utilizzando l'esperienza dei comitati dossettiani per la Costituzione del loro recente "osservatorio nazionale", ne allarghino l'orizzonte operativo proponendosi non solo l'obiettivo di difendere i valori e le strutture portanti della Costituzione repubblicana ma anche quello dinamico della sensibilizzazione per la traduzione in leggi e comportamenti delle direttive programmatiche dello Statuto, di quelle grandi intuizioni ed indicazioni la cui attuazione farebbe felicemente coincidere la più democratica delle rivoluzioni col più autentico e fecondo rispetto della legalità.

LA VIGNETTA



zato cioè da un "governo di popolo" in un ordinamento nel quale il lavoro medesimo diviene valore formativo ed informativo, una costituzione che proclama il popolo titolare della sovranità affidando il suo esercizio a "forme" che, pena la schizofrenia del sistema, devono essere funzionali ad un potere che riconosce i diritti inviolabili dell'uomo anche nelle loro formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e che vuole dare attuazione al principio di uguaglianza e alla scelta di realizzare l'effettiva partecipazione di tutti all'organizzazione politica ed economico-sociale del Paese. Ed a queste forze, lontane da una cultura capace di coniugare il valore della libertà con quelli della giustizia e della solidarietà, non risulta certo gradito il forte messaggio co-



LE LETTERE

La droga e la legge

Distintissimo direttore, mi chiamo Enzo Bucci e sono un ex-tossicodipendente. Le scrivo inerentemente alle ultime informazioni trasmesse e sulle dichiarazioni espresse da autorità politiche in merito alle due sentenze emesse dalla 4ª sezione della Suprema corte di Cassazione, dove praticamente sono stati assolti dei tossicodipendenti che avrebbero comprato droga per poi ridistribuirla ai loro amici e condiviso quanto deciso perché ho vissuto di persona questa esperienza ma non capisco gli interventi di alcuni politici.

In relazione a tale sentenza, gli stessi, chiacchierano dietro il paravento dell'affollamento carcerario per opinabili errori di valutazione giudiziaria.

Questa è la solita scusante di chi vuole promuovere neanche sottilmente la droga libera come il senatore Manconi, il quale immediatamente e spesso interviene su questioni di droga. Lui di sempre promuove la legalizzazione della droga e l'uso del metadone in funzione della "riduzione del danno", ma lo stesso non sa che progetti del genere nei Paesi a noi vicini sono, come per prevedibile, falliti. La Svizzera è stato il simbolo tanto pubblicizzato e purtroppo abbiamo visto i devastanti risultati. Forse non sa o non ne è informato che in Italia negli ultimi anni i morti per overdose sono in continuo aumento e l'età media di chi comincia a fare uso di droghe è notevolmente diminuita e di sicuro non per l'esistente legge proibizionista. Questi dati emergono proprio negli anni in cui si è usata la politica di trattare farmacologicamente il tossicodipendente. Infatti se da una parte sono in aumento gli "utenti" presso i servizi pubblici (Ser. T) con si spiega l'aumento dei decessi per droga? Siamo di fronte ad informazioni contrastanti. Allora vuol dire che qualcosa è "falso". Falsa è l'informazione sulle droghe leggere, personalmente non viaggerei mai in aereo sapendo che il pilota fosse un fumatore di hashish! Così come è falso dire che il metadone aiuta, cura e disintossica gli eroinomani. Niente di più falso! Se solo si leggessero della bibliografia medica si cambierebbe immediatamente opinione. A livello personale (senza dire in che comunità sono stato, non scrivo a Lei per pubblicizzare) ho risolto il mio problema molti anni fa e so, dati alla mano, che le comunità Ceis, Incontro, Narconon, S. Patrignano ecc. hanno salvato e continuano a farlo da anni, centinaia e centinaia di giovani tossicodipendenti. Non ho mai sentito o visto personalmente gli stessi risultati con il trattamento a metadone. I risultati di tale "terapia" rasentano lo zero! Le informazioni scorrette in genere sono dovute a pigrizia nelle ricerche o peggio ancora per ottusità, per cui consiglio ai non addetti di informarsi diligentemente prima di sventolare bandiere. Non si elimina la droga con altra droga. Distinti saluti.

Enzo Bucci
(Milano)



Risponde il direttore

Nell'accessissimo dibattito sulla legalizzazione delle droghe leggere il suo parere da ex-tossicodipendente assume un valore aggiuntivo. Personalmente la penso come lei, anche se riconosco una validità nelle tesi contrarie. Soprattutto un'argomentazione mi ha colpito perché veniva da un politico importante: questo Stato, il nostro Stato, non è in grado di sconfiggere i grandi spacciatori troppo ricchi e potenti. Solo il mercato, il crollo cioè del prezzo della droga, può vincerli. Dopo aver scoperto che l'85 per cento dei reati resta impunito, dopo aver scoperto che le uniche condanne che si riescono ad infliggere contro chi delinque sono merito dei pentiti, ecco un'altra dichiarazione di resa dello Stato. Penso quindi che la legge passerà come male necessario con buona pace di gente come Don Mazzi che come lei, e più di lei combatte contro la legalizzazione, forte di un'esperienza che dovrebbe fare testo.

Giulio Mastromariano

PAROLA CHIAVE

Tempi moderni: i diritti e l'etica dell'obbligo

di FRANCESCO FISTETTI

Da qualche tempo sulla stampa quotidiana opinionisti accreditati, filosofi e uomini di chiesa si vanno interrogando sul "vuoto" di valori morali sia di natura religiosa sia di natura laica, che sembra aver investito le nostre società secolarizzate. Eppure, il fenomeno della desertificazione etica - il fatto, cioè, che tutti i valori assoluti si sono svalorizzati perdendo il loro potere di orientamento e di guida - non è nuovo. Basti ricordare Nietzsche che nel secolo scorso aveva diagnosticato con straordinaria lungimiranza il nichilismo come il carattere peculiare dei tempi moderni. Nel 1945, a guerra finita, Heidegger, uno dei più grandi filosofi del Novecento, parlava della "devastazione" come dello stigma strutturale dell'epoca odierna. Le macerie della guerra che vedete intorno a voi - egli diceva - non sono nulla a confronto della "desolazione" che l'epoca ci riserva: la prosperità, il benessere, i diritti sociali, ecc. sono la maschera che nasconde la mancanza di "senso" che si prepara e sta per venire. Naturalmente dietro le parole di Heidegger si celavano il "lutto" per la Germania sconfitta e il risentimento verso la democrazia come regime politico. Ma quella visione apocalittica conteneva un grano di verità. E, se vogliamo, una verità terribile, da cui abbiamo a lungo preferito distogliere lo sguardo. Oggi quella verità è divenuta, per così dire, secolare, cioè si è spogliata dell'aura speculativa di cui Heidegger la circondava. Si tratta di un autentico paradosso o, come di-

etica, intesa nella duplice accezione di avere dei valori individuali (da noi scelti e vissuti) e dei valori comuni da condividere e, se è il caso, da negoziare con gli altri.

Che cosa è accaduto, invece, all'occidente liberaldemocratico e sempre più prospero e consumista? Che tutti gli assoluti si sono dissolti come neve al sole, le forme di vita tradizionali sono scomparse, i codici di comportamento pre-moderni sono stati erosi. Al contempo, si è andata affermando una cultura dei diritti fondata sull'autonomia del soggetto e della persona e sulla figura di un cittadino la cui dignità, libertà e "capacità" dovevano essere tutelate anche quando non ha i mezzi materiali necessari per scegliere la propria vita. Che poi questi assunti di principio - sanciti dalle Costituzioni - siano stati più o meno realizzati, è un altro discorso. Ciò che conta rilevare è l'insufficienza della cultura dei diritti così come è stata elaborata fino a divenire il pilone di sostegno degli Stati sociali del dopoguerra. Un'insufficienza che oggi rischia di trasformarsi in un cappio mortale delle democrazie occidentali. Di che cosa si tratta? In breve si potrebbe dire che la cultura dei diritti ha compiuto oggi la sua parola espansiva ed ha imboccato la strada sulla quale sta producendo più effetti imprevisti (e perversi) rispetto ai benefici che ha consentito di conquistare.

L'AFORISMA

Alle donne piacciono gli uomini

La grammatica dei diritti oggi è così estesa che molti diritti sono diventati tra loro incompatibili: per garantirne alcuni, talora si corre il rischio di negare o di lederne altri. Le situazioni della ordinaria quotidianità mettono in scena conflitti tra i diritti al limite della decidibilità: i piloti degli aerei o i ferrovieri, che per difendere le loro richieste paralizzano servizi essenziali, senza parlare di chi occupa illegalmente autostrade ed aeroporti nella convinzione di tutelare diritti personali o di ceto. Se questo è vero, le querimonie che la stampa ci propina sulla "crisi dei valori" e sul "vuoto dell'anima" sono puri esercizi di retorica moralistica. Infatti, il punto cruciale non è se ripristinare valori "assoluti" o se, invece, accontentarsi di valori "deboli", se perdonare i carnefici o nutrire odio verso di loro. Ognuno si sceglie i valori che vuole: Vattimo può "credere di credere", il cardinal Martini proporre stelle polari forti come quelle del cristianesimo delle "beatitudini", il laico continuare a dubitare. Se il problema fosse questo, basterebbe la tolleranza. La questione è altra: come far sì che la libertà (o le libertà) siano un bene di tutti, una comunanza da condividere restando ognuno noi stessi (noi al singolare: io, tu, egli; e noi al plurale: cristiani, non credenti, membri di una famiglia, di una professione, di una patria, ecc.)? Ebbene, qui la culturale liberale dei diritti ammutolisce, incontra il suo limite invalicabile. Essa non riesce a rideclinarsi come cultura degli obblighi. Prima che soggetti di diritto occorre riconoscersi come soggetti che hanno dei doveri verso gli altri: verso i concittadini e verso l'umanità. Come dire, gli obblighi verso gli altri precedono i nostri stessi diritti, altrimenti questi diritti diventano prerogative di un "io" sovrano che s'illude di essere autosufficiente ed onnipotente. Scriveva S. Weil quasi negli stessi anni in cui Heidegger formulava la sua amara diagnosi del tempo: «L'oggetto dell'obbligo, nel campo delle cose umane, è sempre l'altro».

PAGAMENTO DEL BOLLO AUTO PROPOSTA ACI

Caro direttore, mi riferisco all'articolo comparso sabato 23 gennaio u.s. sul suo giornale con il titolo "La solita fila dinanzi all'Acì per pagare il bollo-auto" per informare che l'Ufficio esattore opera, nelle fasi di massima affluenza dei periodi di scadenza, con due sportelli e nei casi di estrema emergenza anche con un terzo sportello, distraendo personale da altri reparti per far fronte alle operazioni di riscossione tasse-auto, a scapito degli altri servizi che pure è tenuto a rendere. Ovviamente, il problema è che negli ultimi giorni di scadenza di servizio elevatissimo - fino a 900 operazioni al giorno - e nessuna struttura pubblica è in grado di assorbire una tale pressione, senza che si determini disagio per chi è costretto a subire la fila, ma anche per gli stessi addetti che sono costretti ad operare senza un attimo di tregua e subendo i mullineri e l'aggressività di chi, avendo scelto di versare all'ultimo momento avendo un mese di tempo per farlo, se la prende con il personale.

proroga o di chissà quale ripensamento governativo, il vero problema è che le leggi che regolano la materia dovrebbero essere cambiate, evitando di concentrare in solo quattro scadenze fisse nell'anno il termine di pagamento del bollo-auto per un parco circolante che ha superato i trenta milioni di veicoli. Da tempo l'Acì ha proposto un progetto di modifica della normativa, che prevede di diffondere i termini di scadenza di pagamento, a vantaggio dei cittadini, ma anche a vantaggio degli Uffici esattori, che potrebbero essere dimensionati su una previsione attendibile di domanda di servizio costante, invece che registrare oscillazioni di operatività che vanno dalla totale inattività in taluni periodi all'impegno parossistico in altri. Mi auguro che il governo, nel quadro della programmata semplificazione delle procedure amministrative e fiscali che riguardano l'automobile, dia accoglimento ad un progetto che certamente ridurrebbe i disagi a carico dei contribuenti ma, mi creda, anche per i lavoratori del settore che, mai come in questo